HAL
open science

Rom e sinti: i dilemmi dell'azione pubblica

Tommaso Vitale

To cite this version:

Tommaso Vitale. Rom e sinti: i dilemmi dell'azione pubblica. ERE Emilia-Romagna-Europa, 2009, 2, pp.94-104. hal-01022677

HAL Id: hal-01022677

https://sciencespo.hal.science/hal-01022677

Submitted on 10 Jul 2014

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Citare come:
Vitale T., 2009, "Rom e sinti: i dilemmi dell'azione pubblica", in *E.R.E. – Emilia-Romagna-Europa*, n. 2, pp. 94-104. ISSN: 1722-3806.

Nel giugno 2008, il commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, dopo aver visitato l'Italia, nella sua relazione espresse preoccupazione "[…] per la recente adozione del "pacchetto sicurezza", che ha indotto vessazioni soprattutto ai danni degli immigrati comunitari di etnia rom, e per la dichiarazione dello stato di emergenza in alcune regioni, con conseguente ampliamento dei poteri attribuiti ai prefetti. Il frequente ricorso a provvedimenti legislativi e altre misure d'urgenza da parte di uno Stato membro del Consiglio d'Europa è indice di una grave debolezza del meccanismo statale, che appare incapace di fronteggiare efficacemente per mezzo di leggi ordinarie ed altre misure, problematiche sociali che non sono nuove […]" (Hammarberg, 2008).

Sempre nel corso dell'estate 2008, il rappresentante dell'Unhcr, Paolo Artini, ha ricordato che la "Carta dei diritti dei rom" dell' Unhcr non viene applicata in Italia, sostenendo che le principali responsabilità della situazione attuale vada attribuita alla mancanza di volontà dei politici.

Queste due dichiarazioni congiuntamente denunciano la debolezza dello stato e della politica nel promuovere la qualità della vita dei gruppi zigani in Italia e mediare i conflitti che la loro presenza può suscitare.

Meccanismi di criminalizzazione

Negli ultimi dieci anni, la questione di gruppi zigani nelle città italiane ha ciclicamente infiammato le dinamiche dell'opinione pubblica. Si sono verificati dei picchi di ostilità, ma – a differenza di quanto è avvenuto per gli albanesi – questa avversione non solo persiste, ma va peggiorando, secondo i sondaggi di opinione, di anno in anno (Arrigoni, Vitale, 2008). Certo, negli ultimi tempi le indagini demoscopiche ci dicono che il sentimento di ostilità si è accresciuto nei confronti di tutti gli "stranieri", a prescindere dai loro luoghi di provenienza. Tuttavia…

In primo luogo moltissimi rom e sinti non sono immigrati, ma sono di cittadinanza italiana, presenti nella vita sociale del nostro paese da centinaia di anni.

In secondo luogo, l'abbassamento del sentimento di simpatia nei confronti dei rom e dei sinti è giunto ad un livello sconcertante, per cui solo il 6,7 degli italiani gagi (non rom) dichiara di non avere ostilità nei confronti di questi gruppi. Se pensiamo ai Filippini, che invece godono della simpatia del 64,9% della popolazione, ci accorgiamo che il trend di ostilità ha spinto i rom in una zona di ostilità sociale che dà le vertigini (Arrigoni, Vitale, 2008).

In terzo luogo, l'ostilità nei confronti dei rom pur avendo alcuni picchi, diffusi in tutto il territorio nazionale, si caratterizza attraverso mobilitazioni molto locali. La stigmatizzazione dei comportamenti e l'avversione cominciano a colpire, in genere, un gruppo *situato* in un contesto locale molto ristretto, per venire poi sistematicamente estese, in base alle dinamiche del panico morale, all'insieme della popolazione identificata. Queste mobilitazioni non sono mai "spontanee": sono appunto mobilitazioni, cioè azioni collettive, in cui gli attori coinvolti sollevano dei problemi locali e li rendono pubblici, interagendo con autorità e politiche pubbliche e perseguendo uno o più obiettivi condivisi. Vi sono soggetti che intraprendono un'azione intenzionale, reperendo risorse che mettono a disposizione per organizzare e sostenere una mobilitazione. Non a caso, con riferimento alle mobilitazioni, spesso si parla di imprenditori politici, o di imprenditori morali (spesso soggetti collettivi). Considerare analiticamente la presenza di imprenditori della mobilitazione è importante perché permette di non presupporre che il pregiudizio anti-zigano si traduca direttamente e senza mediazioni in azioni ostili.

In sintesi, le dinamiche di criminalità e di antiziganismo degli ultimi anni possono essere colte con riferimento a due meccanismi differenti: a) la *diffusione* delle mobilitazioni antizigane, che se erano limitate a singoli territori e contingenti rispetto a logiche politiche strumentali della destra negli anni '90, si sono in seguito estese da un luogo all'altro, in un crescendo di performance conflittuale razzista, tematiche antizigana e visioni marcatamente eugenetiche (Vitale, 2008), ma anche con grande rapidità di emulazione e con una certa capacità di coordinamento garantito dai partiti di destra (Lega in primis, ma non solo, perché le destre nel loro insieme si sono riconosciute simili e somiglianti nella canea antizigana); b) la *certificazione*[1] da parte del Governo nazionale che ha segnalato con il pacchetto sicurezza di Amato prima[2] e con i

---

[1] Per certificazione intendiamo un meccanismo attraverso cui un'autorità esterna segnala la propria disponibilità a legittimare e appoggiare le rivendicazioni di un attore politico; cfr. Tarrow, Tilly (2008, p. 44).

[2] Decreto legge n. 92 del 23 maggio 2008 (convertito in legge 24 luglio 2008, n. 125) "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica".

decreti Maroni la propria disponibilità – fenomeno tipico degli ultimi anni - a riconoscere e sostenere le rivendicazioni locali degli attori politici antizigani.

Questi due meccanismi, combinati, hanno prodotto un incremento nel numero degli attori coinvolti e nella portata geografica delle azioni perpetrate ai danni dei rom e dei sinti, in altri termini un cambiamento di scala che ha sollevato a livello nazionale ed europeo la dinamica di conflitto.

Diverse modalità di trattamento istituzionale dei gruppi zigani

Le contraddizioni aperte dalla presenza di gruppi rom e sinti si riversano sul livello locale, che non ha strumenti adeguati per affrontarle e solo raramente è supportato da autorità pubbliche di altro livello. A livello locale sono presenti, comunque, dei margini di azione che permettono di piegare le politiche in molte direzioni possibili. Le scelte di politica pubblica esercitate a livello locale circoscrivono molto le possibilità di azione in materia di istruzione primaria e secondaria, di inserimento lavorativo, di salute, di socialità e, soprattutto, di condizioni abitative. Esse possono favorire, o al contrario ostacolare, condizioni di "riconoscimento" (Pizzorno, 2007, pp. 275-95) di queste comunità all'interno di un ordine sociale "necessariamente complesso e contradditorio" (Jobert, 1998, p. 25).

Le politiche implementate a livello locale sono sempre il frutto situato di un gioco di interazione fra più attori, con diversi interessi, all'interno di vincoli comuni (Le Galès, 2002). Aver accentuato il ruolo cruciale delle politiche e dell'inerzia dei loro strumenti (e in particolare dello strumento "campo nomadi") non impedisce di dare conto anche di altre variabili rilevanti per la comprensione e interpretazione delle dinamiche di conflitto: in primo luogo le variabili relative al comportamento di partiti e imprenditori politici e all'interazione fra imprenditori politici, associazioni locali e media; in secondo luogo, gli stereotipi e i pregiudizi che si sono consolidati nel lungo periodo nei confronti delle popolazioni rom, e che possono, o meno, essere mobilitati nell'arena pubblica.

L'esito di queste interazioni è imprevedibile. La realtà empirica delle città italiane presenta una certa varietà di dinamiche e di modalità di trattamento dei rom e dei sinti, non riconducibili al solo schema di matrice eugenetica tratteggiato nel paragrafo precedente. L'azione pubblica non produce solo forme brutali di trattamento differenziale. Possiamo osservare anche pratiche di

azione pubblica che muovono nella direzione della mediazione, della realizzazione di interventi integrati, che non sono schiacciati su obiettivi di consenso di corto respiro. Soprattutto, che puntano ad avere come soggetti di interlocuzione e negoziazione i rom stessi, nelle forme di rappresentanza che questi si danno in autonomia. Non per generiche questioni ideali, ma per garantire efficacia a politiche di contrasto della segregazione che, se pensate solo da gagi nella loro autoreferenzialità, tendono immancabilmente a fallire (Monasta, 2008; Vitale, Caruso, 2009).

Il nodo gordiano del consenso

Politiche differenti, dunque, che producono esiti totalmente diversi sulla vita delle persone, rom e gagi. Quasi mai giochi a somma zero, come se gli uni vincessero sulla pelle degli altri. Si tratta sempre di giochi a somma negativa (in cui perdono tutti, dato il degrado delle condizioni di convinvenza) o a somma positiva, *win win*, in cui vincono tutti e la convivenza civile diviene un vantaggio per tutti.

Cosa fa la differenza? Sarebbe facile dire che la variabile in base a cui discriminare le scelte di politica è legata alla coalizione di governo nella Giunta comunale. Non vi sono riscontri sistematici di questa ipotesi. Pensiamo, ad esempio, alla politica degli sgomberi, e più precisamente all'uso degli sgomberi come principale strumento di azione pubblica in materia: essa viene praticata sia da amministrazioni di centro destra (non tutte: si pensi, ad esempio, al caso di Reggio Calabria), sia da molte amministrazioni di centro sinistra.

L'ipotesi che intendiamo esplorare è che a fare la differenza sia la modalità di governo con cui si cerca di ottenere o costruire consenso sulla propria azione. In altri termini, che *la modalità di ricercare consenso influenzi la scelta degli strumenti e degli obiettivi di azione pubblica*.

Campi e sgomberi: strumenti per una politica demagogica.

In estrema sintesi, la costruzione di campi nomadi nel corso della seconda metà degli anni '80 ha implicato in una unica categoria amministrativa una pluralità di gruppi assai eterogenei, producendo una loro etnicizzazione e un conseguente trattamento differenziale da parte della Pubblica amministrazione. L'esito più importante di questo processo è stata la destoricizzazione dell'iscrizione di questi gruppi nel cuore delle società urbane e rurali della Penisola. Persa la memoria storica delle forme di

integrazione tra i gruppi zigani e il resto della popolazione, il sentimento di ostilità si è diffuso con rapidità. In questa situazione le amministrazioni comunali hanno cercato di rendere ancor meno visibile nelle città la presenza di questi gruppi, e di ridurre la spesa a loro rivolta. Ne è emerso un quadro di politica locale abbastanza omogeneo e caratterizzato da dieci tratti principali (Vitale, 2008a; 2008b; 2008c).

1. L'uso reificante della categoria di 'nomadi', che implica in una identità omogenea una eterogenea 'galassia di minoranze'.
2. Una connotazione etnica che separa nettamente questi gruppi dal resto della popolazione, anche sul piano morale.
3. La negazione di possibilità di interlocuzione e negoziazione, o, in altri termini, il non riconoscimento di una rappresentanza legittima.
4. La riduzione continua della varietà di strumenti di azione pubblica usati.
5. Il fatalismo complessivo che caratterizza il giudizio sull'azione pubblica in materia.
6. Una forte segregazione spaziale degli insediamenti abitativi predisposti.
7. Un trattamento amministrativo differenziale per ciò che attiene gli standard urbanistici e di edilizia residenziale.
8. La produzione di condizioni insalubri che attentano alla salute e riducono tragicamente le aspettative di vita.
9. Il ricorso ciclico allo strumento dello sgombero, effettuato in assenza di alternative proposte.
10. In caso di emergenza abitativa, la separazione di coppie conviventi e la separazione dei figli dai propri genitori.

Questo schema di politica pubblica ha ovviamente anche delle conseguenze politiche importanti, che spingono verso uno *stile demagogico di ottenimento del consenso* e una riduzione delle aspettative delle organizzazioni a difesa dei diritti dei rom. La tenuta empirica di questo schema sembra confermata da una pluralità di casi. Esso è esemplificato al meglio dalle scelte effettuate dai Comuni di Milano (centro destra) e Roma (centro sinistra) negli anni compresi fra il 2003 e il 2007 (Vitale 2008b).

Perpetuare le politiche dei campi e degli sgomberi (le due cose procedono sempre insieme) è una scelta. Una scelta "demagogica", nel senso che a questo termine attribuisce la sociologia politica, in cui cioè le dinamiche dell'opinione pubblica sono mosse essenzialmente da imprenditori politici e morali in assenza di un riscontro del successo della politica intrapresa (Prasad 2006, p. 36). Ovviamente, è una scelta in parte indirizzata dalle decisioni

precedenti, dalle *routine* proceduralizzate nei settori competenti della Pubblica amministrazione, che creano piccole rendite di posizione e tendono a mantenersi inerzialmente.

Il problema di questo genere di politiche non è solo quello di essere incapaci di aggredire i problemi, favorire la convivenza civile, offrire dotazioni collettive utili a proteggere tutti gli individui, compresi i più deboli. Il punto è che si muovono su logiche di ottenimento del consenso che hanno un effetto generativo molto forte sia sulle dinamiche dell'opinione pubblica, di cui rinforzano gli stereotipi, sia sulle modalità di selezionare gli strumenti e di implementare le politiche locali.

Vediamo quali sono gli assunti di questo modello demagogico.

a) Il primo assunto è generico, ma non per questo meno importante: è l'idea che le politiche sociali non portino consenso elettorale.

b) Proprio di una strategia demagogica è tenere aperti i problemi, 'mestare nel torbido', in modo da perpetuare nel tempo le fonti di disagio che permettono azioni simboliche finalizzate a ottenere il consenso di una parte.

c) E' ritenuto scontato che il consenso si ottenga solo attraverso iniziative le cui condizioni di felicità si verificano nel brevissimo periodo, meglio se nel presente, cioè attraverso azioni il cui successo è dato dal semplice fatto di compierle, e non è valutato in relazione alle loro conseguenze.

d) Un principio quasi naturalizzato è che il consenso si ottenga attraverso una comunicazione pubblica che giustifica l'azione in base ad una logica binaria, manichea.

e) Si ritiene che interventi semplici, unici, che riducono la varietà degli strumenti dell'azione pubblica da utilizzare, favoriscano l'ottenimento di riscontri positivi perché più facilmente "spendibili" sui media.

f) Corollario a quanto detto, è l'idea che i singoli politici possano migliorare la loro reputazione più attraverso una presenza fisica nei luoghi del disagio che attraverso la messa in atto di interventi anche efficaci, se non risolutivi, ma poco visibili.

Queste diverse logiche non sono "dimostrate", non vi è un ritorno di evidenza che attesti che solo seguendole alla lettera si possa ottenere consenso per una politica locale rivolta ai gruppi rom e sinti. Sono logiche in uso, utilizzate diffusamente da una parte del ceto politico locale. Più precisamente, una ideologia dominante nel senso che a questo termine attribuirono Luc Boltanski e Pierre Bourdieu (2008): schemi ampiamente impliciti, suscettibili di generare un'infinità di produzioni retoriche discorsive e di pratiche aggiustate a differenti situazioni, a cui

viene attribuita un'evidenza di buon senso, permettendo di legittimare l'idea che l'azione efficace sia solo quella orientata a seguire una direzione *già determinata* del cambiamento sociale. Ovverosia a mostrare che il consenso non può che prodursi in base a queste precise logiche, che devono essere accettate se si vuole compiere una qualsivoglia azione in termini di cambiamento. Laddove la maggioranza in Comune ricerchi il consenso in base alle logiche qui schematizzate, vengono privilegiati degli strumenti (tra cui il ricorso ai "campi nomadi" e agli sgomberi) che configurano un contesto istituzionale in cui anche le alleanze fra gli attori anti-razzisti sono difficili e poco praticate (sia le coalizioni fra associazioni e movimenti solidaristici con i sindacati e le centrali cooperative, sia le alleanze più ampie con alcune categorie socio-professionali, quali operatori sociali, insegnanti, artisti, avvocati e non ultimo operatori della polizia locale e giornalisti).

Una modalità incrementale di costruzione del consenso

Il determinismo dello schema sopra delineato in dieci punti è asfissiante. Sebbene sia importante richiamarlo sempre, è improprio considerarlo come l'unico schema valido per coprire l'insieme di politiche locali nei confronti dei gruppi "zingari" in Italia. Il punto, ancor prima di essere politico e morale, è conoscitivo.

Molti casi di politica locale in Emilia Romagna (ma anche in altre Regioni) permettono di scompaginare lo schema precedente e impedire una sola interpretazione (Vitale, 2009).

Se è vero che la modalità di ottenimento del consenso che abbiamo sopra delineato è diffusa e dominante, non possiamo negare la riflessività degli attori politici, capaci di prendere le distanze dalle logiche sopra descritte e denunciarne gli effetti perversi. Inoltre, pensare che vi sia un unico modello de-contestualizza e de-storicizza ciò che invece è assai situato.

Altri Comuni ispirano la propria azione politica a logiche diverse di costruzione del consenso. Non sono scelte di testimonianza, motivate da un'etica della convinzione, coerente con dei valori di giustizia sociale. Non si tratta di compiere scelte di rispetto e promozione dei diritti fondamentali dei gruppi più deboli a dispetto del proprio tornaconto politico, seguendo una coerenza che spinge ad una sorta di suicidio politico. Al contrario, si tratta innanzitutto di una modalità di costruzione del vantaggio politico, e perciò del consenso sul mercato elettorale, che attribuisce un primato alle conseguenze dell'azione pubblica e scommette sui ritorni dati dall'efficacia dell'azione implementata.

E' la preoccupazione di costruire consenso alla fine del proprio mandato elettorale che spinge a pensare politiche diverse.

D'altronde i dati della ricerca quantitativa sulle dinamiche dell'opinione pubblica confortano quanti perseguono questa direzione. Come abbiamo mostrato altrove (Arrigoni, Vitale, 2008), anche in un clima di forte e radicata ostilità anti-tsigana, se è vero che in prima battuta un italiano su due pensa che la condizione degli "zingari" in Italia migliorerà solo quando questi rispetteranno le "nostre" leggi e smetteranno di chiedere l'elemosina, il 68% degli italiani propone soprattutto (il 30%[3]) o anche e parimenti (il 38%[4]) politiche sociali di pubblica responsabilità per l'inclusione scolastica, abitativa e lavorativa. I dati sono tratti da un sondaggio effettuato nel giugno 2007. Detto altrimenti, addirittura in piena canea razzista e anti-tsigana, era comunque disponibile una buona dotazione di consenso potenziale per investire in politiche sociali e culturali.

Al contrario di quanto emerge dai dati di ricerca a nostra disposizione, il rischio più forte è quello che circolino nel mondo politico delle visioni anguste che limitano l'azione pubblica a due sole possibilità contrapposte: le politiche demagogiche e le politiche efficaci, ma con ritorni negativi in termini di consenso elettorale.

Quantomeno nell'Italia del Nord, il dibattito su questo punto è stato molto incentrato sul caso di Rho. La perdita alle elezioni amministrative del 2007 da parte della maggioranza uscente di centro sinistra è stata ricondotta al fatto che la Giunta avesse realizzato un intervento residenziale per alcune decine di rom kanjaria, in prevalenza provenienti dalla Bosnia, ma anche dalla Serbia, presenti da lungo tempo nel territorio comunale. L'interpretazione in questa direzione è stata avvalorata soprattutto dai dirigenti provinciali del centro sinistra, nonostante la disamina dei dati elettorali non permettesse di riscontrare alcun flusso di voti dal centro sinistra verso il centro destra ma solo una maggior capacità di mobilitazione elettorale del centro destra.

Il nodo del rapporto fra politiche locali integrate per i rom e i sinti e consenso politico va quindi esplorato con grande attenzione. Ponendo sotto osservazione le logiche di costruzione di consenso di Comuni che negli anni più recenti hanno implementato delle politiche integrate per ostacolare l'esclusione dei rom e dei sinti

---

[3] Questa percentuale è più alta fra chi ha una maggiore informazione sulle popolazioni tsigane (36%), e fra i pensionati (37%). Nel Paese, è più alta fra i residenti al Sud e nelle isole (38%).

[4] Questa percentuale è leggermente più alta (42%) fra chi si colloca a sinistra o nel centro-sinistra.

scopriamo tracce di un'altra modalità. I casi più rilevanti nel nord Italia sono probabilmente quelli di Venezia e di Padova in Veneto, di Settimo Torinese in Piemonte, di Buccinasco, Bergamo e Mantova in Lombardia. Si tratta di un numero di casi sufficiente, di diversa grandezza, che permettono di riconoscere alcuni tratti comuni di un modello *incrementale* di costruzione del consenso intorno alle proprie azioni. Certamente ciascuno di questi Comuni ha dovuto affrontare delle contestazioni anche accese alle proprie linee di politica nei confronti dei gruppi tsigani, in particolare per quelle inerenti alla localizzazione di aree per interventi di *welfare* abitativo, molto meno per le politiche correlate di formazione, scolarizzazione e inserimento lavorativo.

Anche in questo caso, perciò, astraiamo i principali assunti in base a cui si tenta di costruire consenso su politiche integrate e negoziate con gli i rom e i sinti.

1) Il primo assunto è che la costruzione di consenso sia un processo che deve iniziare prima di qualsiasi intervento effettivo, proseguire nel corso delle realizzazioni e continuare anche a intervento finito. L'orizzonte temporale della costruzione del consenso è più lungo di quello degli interventi pensati.

2) Il secondo assunto attiene alle modalità incrementali di costruzione del consenso. Gli amministratori locali concertano agendo a cerchi concentrici, creando alleanze progressive prima con chi è coinvolgibile perché molto simpatetico con le proposte che si intendono implementare, poi spingendosi a discutere e negoziare con gruppi di interesse via via più distanti dalle sensibilità dei più vicini.

3) Il terzo assunto è relativo al governo strategico della comunicazione. Gli enti locali qui analizzati danno molto rilievo ai piccoli successi ottenuti, a quanto realizzato in coerenza con gli obiettivi prefissati, non escludendo il ricorso a strumenti comunicativi articolati intorno alle traiettorie anche individuali delle persone rom o sinte coinvolte negli interventi. L'esigenza di ottenere successi nel breve periodo viene così ottemperata dando conto dei piccoli cambiamenti intervenuti, costruendo intenzionalmente l'idea di un percorso virtuoso attivato. In altri termini, si costruiscono forme di oggettività, prove di realtà (Boltanski, Thévenot, 1991) che mostrino (o, ancor meglio, dimostrino e diano prova) dell'evidenza della propria azione, informando sui criteri di effettività e di efficacia di questa stessa.

4) Si prevede che il dissenso e i contrasti da parte dell'opposizione saranno duri e capaci di mobilitare molti cittadini. A questo scopo, si predispongono luoghi e dispositivi di ascolto in cui raccogliere i problemi degli abitanti, spesso non pertinenti con l'intervento rivolto ai gruppi zigani. Si tenta di discernere e dare

risposte separate alle esigenze ordinarie dei cittadini e di tenere ben disgiunte questioni distinte. Gli eletti con responsabilità di governo cittadino si rendono molto presenti nei luoghi della protesta e ricercano il confronto, per limitare le polemiche in termini di assenza e abbandono.

5) Si tende a pluralizzare gli strumenti di azione pubblica a cui si ricorre, a ottenere nuovi finanziamenti espressamente dedicati a questi gruppi, spiegando con dovizia sul piano comunicativo che i fondi in questione sono aggiuntivi e non sottraggono risorse all'insieme della popolazione.

6) Si lavora più sulla mediazione per favorire l'accesso dei rom e dei sinti ai servizi universalisti già presenti, non si attivano servizi specialistici e dedicati e si negoziano forme sostenibili di partecipazione alla spesa da parte dei rom e dei sinti beneficiari. Si rafforza molto la comunicazione pubblica sui progressi in termini di riconoscimento parametrato sulla corresponsabilizzazione, ma anche sul risparmio rispetto ai costi precedenti di ordine pubblico.

Questi elementi non vanno considerati in alcun modo gli ingredienti di una formula magica capace di ottenere e riprodurre consenso politico su scelte di politica sociale e urbana in favore dei gruppi zigani. Sono indicazioni che ricaviamo induttivamente dal confronto con amministratori che tentano di costruire delle politiche integrate, di discuterle e negoziarle con i cittadini. Non sono, quindi, nemmeno una ricetta univoca, senza controindicazioni ed effetti perversi, né, tantomeno, delle indicazioni da seguire con semplice attenzione ai contesti. Il senso principale di averli elencati è quello di mostrare che anche in questo campo di azione pubblica è possibile ricavare, nella quotidianità politica sempre contraddittoria, la possibilità di realizzare delle azioni non demagogiche, mantenendo aperta una riflessione sulla costruzione di consenso sulle proprie scelte, per non cadere nel fatalismo di chi pensa "sarebbe giusto, ma certamente non sostenibile sul piano politico".

Questo non vuol dire cascare automaticamente in un idealistico volontarismo, come se i decisori politici a livello locale fossero in grado di fare tutto ciò che si prefiggono e le loro scelte fossero segnate solo dalla loro cultura politica, dalla loro coscienza etica e dal gioco di interessi a cui rispondono. I decisori non si confrontano solo con dei rapporti di forza in una interazione situata, ma sempre anche con dei vincoli pragmatici che inseriscono elementi di rigidità all'azione pubblica: norme giuridiche, tecniche e contabili, vincoli di bilancio, strumenti e dispositivi tecnici con i relativi automatismi. Quello che abbiamo messo in luce tiene conto del fatto che non tutto è sempre

negoziabile, e porta ad evidenziare che nelle situazioni concrete esistono sempre spazi di azione e di manovra per i decisori politici e per gli altri attori pertinenti, ivi compresi i destinatari.

Bibliografia

Ambrosini M. (2008), La sfida più ardua: costruire politiche di integrazione per (e con) le minoranze rom e sinte, in Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Gli immigrati in Lombardia. Rapporto 2007*, Milano, Fondazione Ismu.

Arrigoni P., Vitale T. (2008), Quale legalità? Rom e gagi a confronto, *Aggiornamenti sociali*, n. 3: 182- 94.

Boltanski L., Bourdieu P. (2008), *La production de l'ideologie dominante*, Parigi, Demopolis.

Boltanski L., Thévenot L. (1991), *De la justification: les économies de la grandeur*, Parigi, Gallimard.

Hammarberg T, (2008), *Memorandum following the visit to Italy by the Commissioner for Human Rights of the Council of Europe*, https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1309811&Site=CommDH&BackColorInternet=FEC65B&BackColorIntranet=FEC65B&BackColorLogged=FFC679

Jobert B. (1998), La regulation politique: lémergence d'un nouveau régime de connaissance?, in Commaille J. e Jobert B., a cura di, *Les métamorphoses de la régulation politique*, Parigi, LGDJ.

Lascoumes P., Le Galès P. (2007), *Sociologie de l'action publique*, Parigi, Armand Colin.

Le Galès P. (2002, trad. it. 2006), *Le città europee. Società urbane, globalizzazione, governo locale*, Bologna, il Mulino.

Monasta L. (2008), *I pregiudizi contro gli zingari spiegati al mio cane*, Pisa, BFS.

Pizzorno A. (2007), *Il velo della diversità. Studi su razionalità e riconoscimento*, Milano, Feltrinelli.

Prasad M. (2006), *The Politics of Free Markets*, Chicago, The University of Chicago Press.

Tarrow S., Tilly C (2006, trad. it 2008), *La politica del conflitto*, Milano, Bruno Mondadori.

Sconosciuto A. (2009), Pisa: politiche e interventi locali fattibili con i rom e sinti, in Vitale T., a cura di, *Politiche possibili. Abitare la città con i rom e i sinti*, Roma, Carocci.

Vitale T. (2008a), Etnografia degli sgomberi di un insediamento rom a Milano. L'ipotesi di una politica locale eugenetica, *Mondi migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali*, 1: 59-74.

Vitale T. (2008b), Politiche locali per i rom e i sinti, fra dinamiche

di consenso e effettività eugenetica, in Amendola A., Bazzicalupo L., Chicchi F. e Tucci A., a cura di, *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, Macerata-Roma, Quodlibet.

Vitale T. (2008c), Contestualizzare l'azione pubblica: ricerca del consenso e varietà di strumenti nelle politiche locali per i rom e i sinti, in Bezzecchi G., Pagani M. e Vitale T., a cura di, *I rom e l'azione pubblica*, Milano, Teti editore.

Vitale T., a cura di (2009), *Politiche possibili. Abitare la città con i rom e i sinti*, Roma, Carocci.

Vitale T., 2010, "Building a Shared Interest. Olinda, Milan: Social Innovation between Strategy and Organizational Learning", in F. Moulaert, E. Swyngedouw, F. Martinelli, S. González (eds), *Can Neighbourhoods Save the City? Community Development and Social Innovation*, London, Routledge, pp 81-92.

Vitale T., Caruso L. (2009), Ragionare per casi, conoscere per distinzioni e opposizioni, in Vitale T., a cura di, *Politiche possibili. Abitare la città con i rom e i sinti*, Roma, Carocci.